



Associazione Missionaria Maria Immacolata

COME IN CIELO COSÌ IN TERRA

scosso il suo giogo? Devono lavorare seriamente a diventare santi; percorrere coraggiosamente le stesse strade di tanti operai del Vangelo che hanno lasciato esempi così belli di virtù nell'esercizio di un ministero al quale, come loro, si sentono chiamati. Devono rinunciare interamente a se stessi; mirare unicamente alla gloria di Dio, al bene della Chiesa, all'edificazione e alla salvezza delle anime; rinnovarsi incessantemente nello spirito della propria vocazione; vivere in uno stato abituale di abnegazione e in una costante volontà di giungere alla perfezione, lavorando senza sosta a diventare umili, miti, obbedienti, amanti della povertà, penitenti, mortificati, distaccati dal mondo e dai parenti, pieni di zelo, pronti a sacrificare tutti i beni, i talenti, il riposo, la persona e la vita stessa per amore di Gesù Cristo, per il servizio della Chiesa e per la santificazione del prossimo. Pieni di fiducia in Dio potranno così gettarsi nella lotta e combattere fino alla morte per la maggior gloria del suo nome infinitamente santo e adorabile. (Dalla prefazione)

L'ESPERIENZA ...

Ci è stata segnalata una famiglia in difficoltà economiche. Insieme ad un'altra volontaria sono andata a trovarla e la moglie, piangendo, ci ha raccontato la sua storia. Abbiamo cercato di aiutarli sia materialmente che con il semplice ascolto e la preghiera. Abbiamo potuto constatare che con semplici atti d'amore è possibile cambiare la realtà, anche quella più difficile, e far tornare il sorriso e la gioia di vivere in persone che hanno perso la fiducia e la speranza.

Con la San Vincenzo abbiamo sostenuto l'iniziativa del Banco Alimentare ed io ho svolto il mio servizio in un supermercato e mentre distribuivo le buste per la raccolta entra la signora che avevamo aiutato. Non le diedi la busta per non metterla in difficoltà. All'uscita la signora mi viene incontro offrendomi la sua busta con gli alimenti. Ci abbracciamo e, quando lei se ne va via, io sono rimasta con le lacrime agli occhi per l'emozione. Mi veniva in mente il brano del Vangelo della vedova che offre tutto quello che ha. Quegli alimenti che avevo in mano non erano il superfluo ma il necessario e lei se ne era privata per darlo a chi ne aveva più bisogno. In quell'istante ho sentito una pace dentro per quel poco che ho donato e quel tanto che ho ricevuto."

(M.)

Abbiamo bisogno di comunione per custodire la nostra identità di cristiani, per verificare la verità del Vangelo, per renderci conto che il vangelo è possibile e proponibile. La comunione, infatti, rende visibile e comprensibile nella Chiesa il mistero di Dio che è Amore: "Come in cielo così in terra".

A noi, dunque, approfondire con questo "foglietto" quanto, nelle nostre relazioni comunitarie, siamo effettivamente persone che vivono e rendono visibile lo stile di vita del cielo: come in cielo, così in terra. Lo faremo riflettendo sui tre doni, che sono anche tre responsabilità, ricevuti nel nostro Battesimo e che fanno di noi un popolo **di Re, Sacerdoti, Profeti**.

Siamo un popolo di **Re**: la regalità è la crocifissione, siamo manifestazione di un amore pronto a farsi perdonare, riconciliazione, comunione: un corpo dato per l'unità.

Dobbiamo essere consapevoli del volto del Dio cristiano, di Colui nel quale riponiamo la nostra fede, un volto sconcertante: il Dio del Crocifisso. Volto che, di fronte al male, disarma, che presenta il perdono come legge dell'amore che porta vita.

Ecco alcuni atteggiamenti di questa regalità che porta in terra lo stile del cielo: vivere un cristianesimo amabile, anche se arduo, che non fa la guerra al mondo che non crede o non conosce Gesù, ma che vivendo l'evangelo lo conquista a Lui. Così hanno fatto i primi cristiani in una vita di carità, nella pratica del perdono, nell'attenzione all'altro, nell'annuncio dell'amore che salva e dà vita e vita eterna. Questo ha provocato la grande rivoluzione nel mondo: portare nei solchi della storia i semi della presenza di Dio, dell'evangelo.

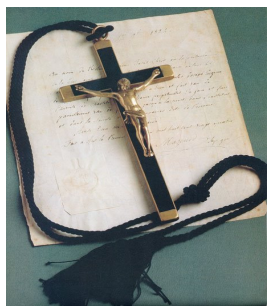
Ed ecco alcuni strumenti che possono formarci a fare di questa regalità il nostro stile di vita.

Catechesi. Non possiamo permetterci una formazione strettamente chiusa nello spirituale o legata alla semplice predicazione domenicale.

Preghiera gratuita, vera. La preghiera fatta insieme.

Umiltà. Prendere coscienza che il Regno di Dio è in mezzo a noi. Fuori dai confini del nostro essere comunità, gruppo radunato, fuori dalle nostre famiglie che crediamo essere chiese domestiche, Dio è presente ed opera. I semi del Verbo sono presenti ovunque; ogni uomo possiede l'immagine di Dio, può rompere la somiglianza, ma non l'immagine. Questo significa possedere un atteggiamento di umiltà nel considerare gli altri, quelli che non stanno dalla nostra parte (i cristiani stanno dalla parte di tutti, non del peccato, ma dell'uomo). Non abbiamo il monopolio dei valori fondamentali: noi gioiamo quando questi sono vivi nelle coscienze anche dei non credenti, dei non praticanti.

Ascoltiamo anche qui Sant'Eugenio che nella costituzione n° 4 degli Oblati ci lascia una sintesi di come guardare in mondo con lo sguardo della regalità cristiana:



La croce di Gesù è al centro della nostra missione. Come l'Apostolo Paolo, noi predichiamo "Gesù Cristo Crocifisso" (1Cor 2,2). Se portiamo "nel nostro corpo la morte di Gesù", è nella speranza che "la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo" (2 Cor 4,10). Attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso vediamo il mondo riscattato dal suo sangue, nel desiderio che gli uomini, nei quali continua la sua passione, conoscano anche la potenza della sua risurrezione (cf. Fil 3,10). (Costituzione 4)

Siamo un popolo di **sacerdoti**: ognuno di noi è sacerdote, è un "ponte": attraverso di noi si va verso Dio e Dio viene verso di noi.

Elaborare una spiritualità della volontà di Dio, del quotidiano: dare un'anima, ma anche ricevere un'anima da ciò che siamo chiamati a fare. Vivo in Dio la mia vocazione, ma anche la chiamata al "momento presente", dell'immediatezza. "Pregate sempre", dice il vangelo: un vivere in Dio anche l'agire concreto, senza dimenticare che talvolta dobbiamo richiamare al cuore che stiamo vivendo alla presenza di Dio. Essere e agire devono unificarsi: solo così la fede cammina di pari passo con la carità e viceversa.

Chiamati a stare insieme per essere "belli" nell'unità fraterna non solo nella testimonianza individuale, ma comunitaria. Generare dei luoghi di bellezza della comunione: la liturgia, i luoghi dell'ascolto della parola, della fraternità ed essere

aperti agli altri per invitare altri alla nostra vita di fede e di fraternità. Apertura a chi è povero, immigrato, senza grossa cultura: diventare con loro poveri, semplici, buoni.

Ascoltiamo Sant'Eugenio rileggendo alcuni passi della lettera che scrisse a Tempier per chiedergli la disponibilità di iniziare insieme l'avventura della comunità, luogo di santificazione e di missione, luogo di equilibrio e di armonia personale, luogo in cui vivere in terra le realtà del cielo:

«La felicità ci aspetta in questa santa Società che avrà un cuor solo e un'anima sola. Una parte dell'anno sarà impiegata a convertire le anime, l'altra al ritiro, allo studio, alla santificazione personale ... Se, come spero, vorrete essere dei nostri non vi troverete in un paese sconosciuto; troverete quattro confratelli. Non siamo di più, perché si tratta di scegliere uomini che vogliono e osino camminare sulle orme degli Apostoli. Ma intanto è essenziale una solida base e che in casa entri con noi e vi rimanga stabile la più perfetta regolarità. Proprio per questo siete necessario voi; vi conosco capace di abbracciare una norma di vita esemplare e di seguirla con perseveranza». (Lettera di Eugenio a Tempier, Aix 9 ottobre 1815)

Siamo un popolo di **Profeti**: dobbiamo dire la nostra fede, essere capaci di coscienza critica del mondo non per condannare ma per elevare.

Una spiritualità del discernimento nella vita di ogni giorno ci consente di vivere secondo il gusto delle cose del cielo, come in cielo così in terra; una spiritualità molto concreta, che ci aiuta anche nelle scelte più piccole e feriali, dallo scegliere un programma televisivo o il modo di parlare, dal nostro modo di giudicare, di accogliere o valutare una situazione; una spiritualità che ci rende saggi, capaci di comprendere se nel nostro mondo c'è poco vangelo, poca umanità, povertà nelle relazioni, povertà di senso.

La missione è una sfida da vivere in questa dimensione di comunione, religiosi e laici insieme, portando il cielo sulla terra, una sfida da assumere come Chiesa per la Chiesa e per il mondo. Una complementarietà nelle vocazioni che deve esprimersi in corresponsabilità nella missione: "...senza l'azione dei laici l'apostolato dei pastori non può raggiungere la sua piena efficacia" (Apostolicam actuositatem); Il Concilio è chiaro a questo proposito: "I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo" (Lumen Gentium, 33), così come anche Eugenio ci insegna:

Che cosa devono fare a loro volta gli uomini che vogliono camminare sulle orme di Gesù Cristo, loro divino Maestro, per riconquistargli tante anime che hanno